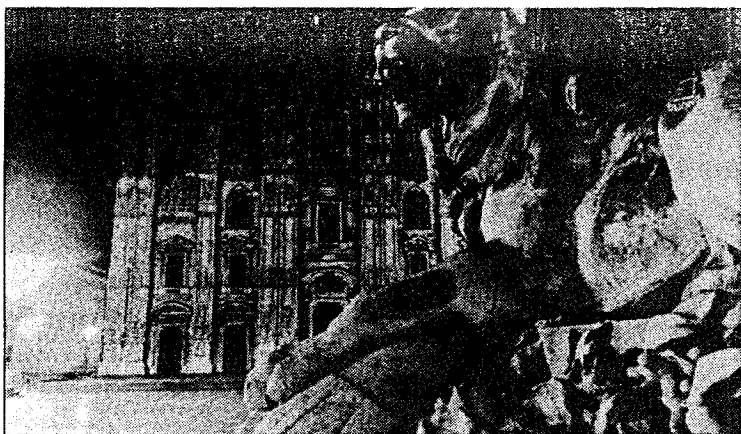


Un'insolita
inquadratura del
Duomo di Milano

Salta, per la
onda volta, il
ronto in tv: le
proteste di
Rifondazione
occano la Rai



Milano, ultimi fuochi elettorali campo Bossi e i "big" del Polo

—Ultime ore di campagna elettorale per i candidati. Una campagna sostanzialmente sottoziosi fuochi polemici né grande parzialità della città, che si chiude a ridosso del 25 Aprile il Polo schiera i suoi big nel giorno della Li-za, gli altri hanno scelto di lasciare campo liberamente antifascista. Domani alle 10 al voto tutti i leader nazionali affiancano Ga-

briele Albertini: ci saranno Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Per la Lega chiude Umberto Bossi, con un comizio questa sera alle 18 in piazza Duomo. Massimo D'Alema sarà in conferenza via satellite da Ravenna, stasera alle 21 alla Cgil di via Rogoredo (oltre che in altre cento città d'Italia).

Ieri Marco Formentini ha nuovamente dedicato le sue attenzioni polemiche al candidato del Polo: «Al-

bertini non ha cominciato molto bene, visto che il capo del suo schieramento dice che, in sostanza, se non ce la farà lui sarà lì a sostenerlo. Il sindaco deve essere forte anche nei confronti della forza che lo esprime». E ha aggiunto che lui la campagna elettorale l'ha fatta «nei ritagli di tempo». «Milano non si ferma perché c'è la campagna elettorale. Il mio impegno di sindaco è il mio dovere fino all'ultimo. In attesa, mi auguro, di riprende-

Fumagalli-Pravettoni faccia a faccia semiserio

MILANO — (r.l.) Ha bucato lo schermo e si è infilato nella campagna elettorale reale. Carcarlo Pravettoni, il candidato-sindaco lanciato in tv da Paolo Hendel a *Mai dire gol*, affronta questa sera Aldo Fumagalli che per Palazzo Marino corre per davvero sotto le insegne dell'Ulivo.

La settimana scorsa Pravettoni si era già esibito nel suo primo faccia a faccia politico-demenziale, affrontando il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi. Del resto quello ecologico è il terreno più congeniale di Pravettoni capolista di *Asfalto che ride*. Punto centrale del programma del candidato virtuale: gestire Milano come una azienda, intestata alla moglie e totale libertà per il traffico privato

con abolizione di isole pedonali e piste ciclabili.

Altro cavallo di battaglia di Pravettoni la *Golden vote*, la carta speciale che consente ai miliardari di votare un numero infinito di volte, oltre a dare la possibilità di compiere tre reati comunali a scelta. E il confronto con Manconi si è risolto in un trionfo per il leader dell'*Asfalto che ride* con strette di mano e bordate di flash. Il dibattito di stasera si annuncia ancora più atipico, però, visto che a moderarlo sarà un personaggio serio come il sociologo Renato Mannheim, invece di Daniele Luzzatti, arbitro a sorpresa del primo incontro. L'appuntamento è per le 21 alla Posteria di via Sacchi a Brera.



Paolo Hendel
"Pravettoni"

Programma
il candidato
nell'Ulivo:
maggiore
autonomia
la Roma
attenzione
eti più deboli



Fumagalli: "Metterò a frutto tutte le energie della città"

di FABRIZIO RAVELLI

— Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, lei è in una elettorale ormai da mesi. Ci dica due cose di che l'hanno stupita o le ha fatto cambiare idea.

«Il mio positivo, la grande che c'è in giro. La tanta e si sbatte, che fa, che si gioco. E la tanta gente ponibile a farlo. Ho rice-sacco di lettere e fax di orì dai partiti che mi di-ò a disposizione, fai con-ono. Dicono: queste sono le».

«Il mio negativo? o di vedere come uno dei i più sentiti oggi è quello zia e della sicurezza. Al-za, c'è sotto un disagio, un fi una città più bella, più di persona, che non lo è ra le prime cose che la iede sono quelle che vive le tutti i giorni. E una siderata sporca, brutta, non ne può più, e la pri- che dice è: legalità e si- Anche se poi, analizzan- che questa motivazio- a carenze più struttu- città».

«C'è pare che ci sia una ten- l'autoflagellazione, alla i di un passato vago? di sì. Nelle persone più si ricollega a un ricordo: ni Sessanta la città era gente che qui trovava rtunità, era una città che vi- luppando. Nei giovani e la speranza utopica di che non sanno bene co- rebbero bisogno di lavo- a città che si muove ma io di un sistema di valo- to negativo di Tangent- to quello di far perdere la i alcuni valori forti che indirizzare una città».

«Il mio zio su Tangentopoli e

Governare una città è molto più complicato che dirigere un'azienda: serve un sistema di valori

Si dice che lei e Albertini, entrambi imprenditori, siate figure omologabili. Qual è la vera differenza fra lei e il candidato del Polo?

«La visione di Albertini è molto più efficientista e aziendalista, di un Comune che deve solo fornire servizi e può essere diretto solo sulla base di un'esperienza imprenditoriale. È una visione sbagliata: governare una città è facendo molto più complicata che dirigere un'azienda. Certo è utile avere senso pragmatico e organizzativo. Ma bisogna saper mediare, conoscere la gente, creare partecipazione».

E lei è convinto di saper mediare? Le danno sempre del primo della classe...

«Potrei rispondere con una battuta: tutto quello che mi serve l'ho imparato all'asilo. Sono convinto di saper anche mediare. E non mi offendo, credo che sia importante avere un sindaco che si è preparato, che ha studiato i pro-

blemi e incontrato la gente per dei mesi. Meglio di uno che si candida un mese e mezzo prima delle elezioni. Io ho sempre fatto le mie battaglie per alcuni valori che sono importanti anche per Milano. Le ho fatte anche in Confindustria contro i monopoli, che fossero pubblici o privati».

Secondo lei Albertini metterebbe Milano nelle mani di Berlusconi?

«Mi augurerei che non accadesse. Certo mi preoccupa che Berlusconi mandi in giro lettere ai cittadini milanesi dicendo: guardate che io poi gli tirerò la giacchetta. Questo non se lo permette nessuno dei partiti che mi sostengono. Gli unici autorizzati a tirarmi la giacchetta saranno i cittadini milanesi».

In due parole: un motivo per cui gli elettori della Lega, in un ballottaggio, dovrebbero votare per lei?

«Perché alcune battaglie della Lega io le condivido, e non da oggi. Maggiore autonomia, maggior decentramento, una forma di Stato federale. I valori dell'artigianato e della piccola azienda, di regole meno burocratiche. Trovo sbagliate, nella Lega, la secessione e la chiusura verso chi si affaccia a una comunità chiedendo di integrarsi».

E gli elettori di Rifondazione, perché dovrebbero votare per lei?

«Perché il mio modello di città è senz'altro più vicino di quello degli altri alla Milano che vorrebbero: attento alle fasce più deboli, ai bisogni emergenti, capace di integrare. Anche se ci sono dei punti chiave sui quali la pensiamo in maniera diversa e ci siamo divisi».

È convinto di farcela a diventare sindaco?

«Sì, ho fiducia che i milanesi sappiano scegliere».



Albertini: "Nessun disimpegno sono pronto a fare il sindaco"

di RINALDO GIANOLA

MILANO — «Ma quale disimpegno, quale riluttanza! Io sono impegnatissimo, orgoglioso di fare qualcosa per la mia città. Non si possono strumentalizzare le mie parole e la mia sincerità». Gabriele Albertini sarà pure un candidato per caso, «un impolitico a disagio con i trucchi della propaganda» come confida in questa intervista, ma è convinto di poter essere un buon sindaco per Milano. Mentre si chiude la prima fase della campagna elettorale per le elezioni del 27 aprile, il candidato sindaco di Silvio Berlusconi racconta la sua nuova avventura.

Dottor Albertini, allora si sta impegnando o no, vuole davvero conquistare Palazzo Marino? Le sue parole all'Università, l'altro ieri, facevano trasparire una certa delusione...

«È stata una strumentalizzazione. Mettiamola così: qualcuno ha approfittato della mia trasparenza, della mia onestà. Ho ammesso pubblicamente che fare il candidato non mi piace perché bisogna ricorrere a volte al vecchio armamentario della politica. Faccio fatica perché non sono un imbonitore e nemmeno un venditore di fumo. Sono un uomo concreto, non mi piacciono le passerelle, preferisco agire piuttosto che raccontarle. Ma sono impegnatissimo per diventare un buon sindaco se i milanesi lo vorranno».

Berlusconi le è stato vicino? Che cosa le ha detto in queste settimane?

«Mi ha dato un solo consiglio: "Cerca di essere sempre te stesso" ed è quello che ho fatto. Anche se una campagna elettorale, con avversari qualche volta poco rispettosi, è diversa da una dura ma leale trattativa sindacale. Con il più oltranzista dei sindacati dei metalmeccanici non mi è mai capitato di essere apostrofato in malomodo». Per la verità anche lei sembra

aver perso la pazienza in qualche occasione. Ha tirato in ballo la moglie di Formentini, ha usato espressioni un po' troppo colorite. Non le pare?

«Sono stato costretto a rispondere alle provocazioni che mi erano state rivolte. Se non avessi replicato agli insulti di Bossi, di Formentini, della Lega il mio silenzio sarebbe stato interpretato come un segno di debolezza. E in campagna elettorale non si può essere deboli. Sicuramente alcune espressioni che ho dovuto usare

Se non avessi replicato agli insulti della Lega, il mio silenzio sarebbe stato giudicato come debolezza

non appartengono alla mia cultura e al mio linguaggio». Insomma è stato tirato dentro la bagarre politica, anche se non le piaceva?

«Certo mi hanno tirato per i capelli. Non posso tollerare che il sindaco di Milano, Formentini, abbia potuto avvalorare e coprire le offese di Bossi e dei suoi amici, la storia della "candidata" e altri insulti che mi sono stati rivolti. Con Formentini i rapporti sono deteriorati. Una campagna elettorale non giustifica queste bassezze».

E con Fumagalli come si è trovato?

«Con lui il confronto è stato rispettoso, c'è stata una correttezza reciproca. Certo non è mai facile parlare con Fumagalli perché vuol sempre fare il primo della classe. Sembra che sappia tutto lui».

Chi stima di più dei suoi avversari politici?

«Posso dire di avere stima e rispetto per Umberto Gay, il candi-

L'esponente del Polo nega il disamore per la campagna elettorale: "Faccio fatica perché non sono un imbonitore"

dato di Rifondazione, che mostra onestà intellettuale, coerenza e passione. Anche se ogni volta che lo incontro mi fa sempre le battute su Berlusconi».

I suoi avversari sostengono che lei fugga davanti ai confronti pubblici, che non voglia esporsi per paura. È così?

«È una pura invenzione. Con Fumagalli e Formentini avrò fatto almeno 30 o 40 confronti pubblici, tavole rotonde, dibattiti, incontri televisivi e radiofonici. Sono tutte storie, bassa propaganda. Io potrei citare diversi appuntamenti ai quali non hanno partecipato Formentini o Fumagalli. Ma, evidentemente, fanno notizia solo quando mancano io. Questa è una politica senza senso, poco rispettosa...».

Forse perché lei non ha mai fatto politica, i neofiti fanno sempre più fatica. Non teme, per questo, di non esser riuscito a comunicare i suoi programmi per la città?

«Guardi che io non sono un politico di professione, ma non sono a digiuno. Si fa politica anche lavorando in azienda, rappresentando 13.000 imprenditori metalmeccanici, negoziando i rinnovi contrattuali. E, poi, voglio rivelare un particolare: nel 1978 la "Risoluzione strategica" delle Brigate Rosse mi indicava come un obiettivo da colpire. Già allora facevo politica. I miei programmi sono chiari, li ho spiegati e spero di poterli attuare. Perché io sono un uomo molto pratico, di azione».

Se i milanesi scegliessero un altro sindaco per lei sarebbe una sconfitta?

«No, al contrario del candidato dell'Ulivo che teme la bocciatura, io non la vivrei come una sconfitta. Sarei dispiaciuto, questo sì, ma anche onorato di aver dimostrato l'impegno per la mia città. Ovviamente sono fiducioso di poter davvero realizzare qualche cosa di buono per Milano».

LA REPUBBLICA - 26/1/99